

Sesta di Pasqua (C)

Preghiera allo Spirito Santo.



Spirito Santo,
riempi i cuori
dei tuoi fedeli
e accendi in noi
quello stesso fuoco che ardeva
nel Cuore di Gesù, mentre
Egli parlava del regno di Dio.
Fa' che questo fuoco
si comunichi a noi,
così come si comunicò
ai discepoli di Emmaus.
Fa' che
non ci lasciamo soverchiare
o turbare dalla moltitudine
delle parole,
ma che dietro di esse

cerchiamo quel fuoco che si comunica
e infiamma i nostri cuori.
Tu solo, Spirito Santo,
puoi accenderlo
e a te dunque rivolgiamo la nostra debolezza,
la nostra povertà, il nostro cuore spento,
perché tu lo riaccenda del calore
della santità della vita, della forza del Regno.

La liturgia permette di perseverare nella memoria della
risurrezione e di far sì che sia principio permanente del
discernimento e dell'agire della chiesa. Il dono dello Spirito
Santo, promesso dal Risorto, realizza la relazione al mistero

della comunione trinitaria di cui la chiesa è chiamata ad essere trasparenza nella storia. Ciò che si realizza nella Gerusalemme del cielo è gustato, oltre le incomprensioni e le divisioni, nel cammino dei discepoli che, senza paura, vivono secondo quella pace che è luce capace di vincere ogni tenebra.

La comunità attraversa la possibilità della divisione e della discordia. Per mezzo del confronto e della capacità di intuire i passi evangelici la comunione viene rinsaldata. È la docilità allo Spirito Santo che illumina le decisioni che edificano la chiesa contro ogni chiusura e sguardo rivolto al passato.

Dagli Atti degli Apostoli (At 15,1-2.22-29)

In quei giorni, alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l'usanza di Mosè, non potete essere salvati». Poiché Paolo e Barnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Barnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiochia insieme a Paolo e Barnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiochia, di Siria e di Cilicia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d'accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Barnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi, a voce, queste stesse

cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!»,

La benedizione e l'amore di Dio non conoscono confini: il canto del salmo è celebrazione universale in cui l'universo è raccolto nella lode del Dio che illumina tutti i popoli con la luce del suo volto.

Dal salmo 66 (67)

Dio abbia pietà di noi e ci benedica,
su di noi faccia splendere il suo volto;
perché si conosca sulla terra la tua via,
la tua salvezza fra tutte le genti.
Gioiscano le nazioni e si rallegrino,
perché tu giudichi i popoli con rettitudine,
governi le nazioni sulla terra.
Ti lodino i popoli, o Dio,
ti lodino i popoli tutti.
Ci benedica Dio e lo temano
tutti i confini della terra.

Il veggente di Patmos descrive la Gerusalemme del cielo: essa è fondata sulla fede degli apostoli che hanno dato la vita per Cristo. La sua luminosità è il risplendere dell'offerta pasquale del Figlio e vive nella comunione con Dio senza più alcuna separazione e chiusura..

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo

(Ap 21,10-14,[22-23](#))

L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino.

È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte.

Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.

In essa non vidi alcun tempio:

il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello

sono il suo tempio.

La città non ha bisogno della luce del sole,

né della luce della luna:

la gloria di Dio la illumina

e la sua lampada è l'Agnello.

Nel dono del Paraclito, che Gesù promette ai suoi discepoli come frutto della Pasqua, si realizza la comunione con Dio, l'inabitazione trinitaria. La nuova logica dell'amore divino immette la comunità apostolica nella vita pasquale in cui viene superato ogni turbamento e si permane nella memoria vi va dell'origine.

Dal vangelo secondo Giovanni (14, 23 - 29)

In quel tempo, Gesù disse [ai suoi discepoli]: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.

Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegretereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate».

RIFLETTERE

La memoria degli uomini si disperde e si cancella con grande facilità, ciò che in qualche modo ha determinato la vita si rinchiude talvolta nei cassetti più nascosti e, relegato nel dimenticatoio, perde la sua presa. Quando nella comunità il principio di esistenza rischia di essere dimenticato, crescono le divisioni e le incomprensioni. La comunione si rinsalda risvegliando la memoria viva dell’origine rimettendosi alla scuola degli apostoli, di coloro che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. La memoria non è solo un principio di funzionamento dei neuroni e del cervello, ma è una questione di vita, è determinata dalle relazioni.

Il dono dello Spirito Santo, il Paraclito, diviene principio del ricordo cristiano in quanto realizza la comunione come inabitazione del mistero di Dio nello spirito dei discepoli. La memoria non è solo un semplice meccanismo mentale, ma diviene un processo di trasformazione della realtà. Relazione e trasformazione esprimono dunque la forma della memoria dei figli. I discepoli sono chiamati a condividere la vita di Dio (dimorare) in modo da rendere casa la loro esperienza di fraternità e allora diventano capaci di trasformare il mondo, di stabilire un nuovo modo di vita, la visione della Gerusalemme del cielo accompagna il cammino della comunità: ad essa tende e da essa trae la sua

possibilità di esistenza. Ma qual è la qualità di questa relazione e di conseguenza il modo in cui la realtà è chiamata a trasformarsi? Sono molti i modi attraverso i quali si intessono legami e si creano ambienti di vita, come diversi sono i modi in cui si tiene memoria della propria identità: la forma pasquale è quella dell'amore, della comunione. Il Paraclito tesse continuamente la memoria dell'amore di Dio che si manifesta nella Pasqua di Gesù e suscita il discepolato come comunione capace di assumere il dramma della divisione e della discordia per aprire vie rinnovate di vita evangelica. Il dono dello Spirito Santo promesso dal Cristo libera i figli di Dio dall'ansia dell'autonomia, dalla paura dell'abbandono, dal turbamento per il mondo: la memoria cristiana non è un guardarsi alle spalle né un guardarsi allo specchio, è ricordarsi del Padre per vivere da figli nella prossimità al mondo chiamato ad essere trasfigurato dalla contemplazione del Regno dove la luce è il dono pasquale del Figlio.

... osserverà la mia parola *di Roberto Laurita*

Dobbiamo prenderne atto perché, in mezzo a tanti segni negativi, costituisce un elemento di sicura speranza. Sono molti più di un tempo quelli che, oggi, prendono abitualmente in mano la Scrittura per intendere la parola di Dio. Se è vero che la "pratica"

rituale è in costante diminuzione, è altrettanto vero che questo aspetto, non secondario per la fede cristiana, registra una crescita costante. E non solo a livello individuale. Sono molte le parrocchie nelle quali sta diventando una "tradizione" il ritrovarsi insieme,

un giorno alla settimana, per leggere e riflettere sulle letture della domenica, per coglierne il significato in profondità e per scambiare le proprie esperienze.

Gli anni del post-concilio hanno visto il moltiplicarsi di incontri biblici, a causa di un'autentica "sete" di sacra Scrittura: erano molti i laici che avvertivano il bisogno urgente di "saperne di più", di conoscere quel Libro che è una luce per ogni autentico discepolo di Gesù. Oggi sembra di cogliere una "domanda" un po' diversa: non si cerca solamente una "cultura biblica", ma si vuole trovare un collegamento tra la parola di Dio e la propria vita quotidiana. Tutto questo non può che rallegrarci. Probabilmente siamo ancora distanti da quella consuetudine con la Bibbia che caratterizza i nostri fratelli delle chiese nate dalla Riforma, ma è già benefico

questo desiderio di una vita cristiana sostenuta, illuminata, guidata dalla Parola. Nel vangelo di questa domenica, Gesù lo afferma esplicitamente: «Se uno mi ama, osserverà la mia Parola». L'ignoranza della Scrittura è ignoranza di Cristo. E può generare un terribile equivoco.

Con quale Dio ci rapportiamo, se non siamo disposti ad accogliere quello che egli ci ha rivelato di se stesso? Con quale Gesù vogliamo entrare in relazione se non siamo disposti a percorrere i vangeli?

La Parola ci apre la strada a un rapporto autentico con Gesù e con il Padre. Una Parola, naturalmente, accolta nello Spirito, con un cuore che ama. Se questo avviene, allora sperimentiamo qualcosa di indicibile: «Io e il Padre mio – ci dice Gesù – verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui».

*L'amore che tu ci chiedi, Gesù,
non è solo una questione di sentimenti,
ma deve essere valutato con un criterio oggettivo:
si manifesta attraverso i fatti,
si rivela nell'osservanza della tua Parola.*

*È in questo modo che siamo sicuri
di avere un rapporto autentico con te,
quando il tuo vangelo diventa realtà
nella nostra esistenza quotidiana.*

*L'amore che tu ci domandi, Gesù,
non si nutre di bei discorsi,
non si accontenta delle professioni di fede.*

*È un amore che ha il coraggio
di sporcarsi le mani pur di soccorrere
il fratello che è nel bisogno.*

*È un amore che percorre sentieri poco battuti
come quello dell'equità e della condivisione,
è un amore che non ignora anche il sacrificio
e accetta le sofferenze e le prove.*

*Ed è vivendo questo amore
che tu ci doni di sperimentare
un legame profondo con te e con il Padre:
diventiamo la vostra dimora,
siamo abitati dalla vostra presenza.*

*Così non si tratta solamente
di lasciare qualcosa per seguire te,
ma anche di diventare la tua casa,
trasfigurata dalla tua pace.*